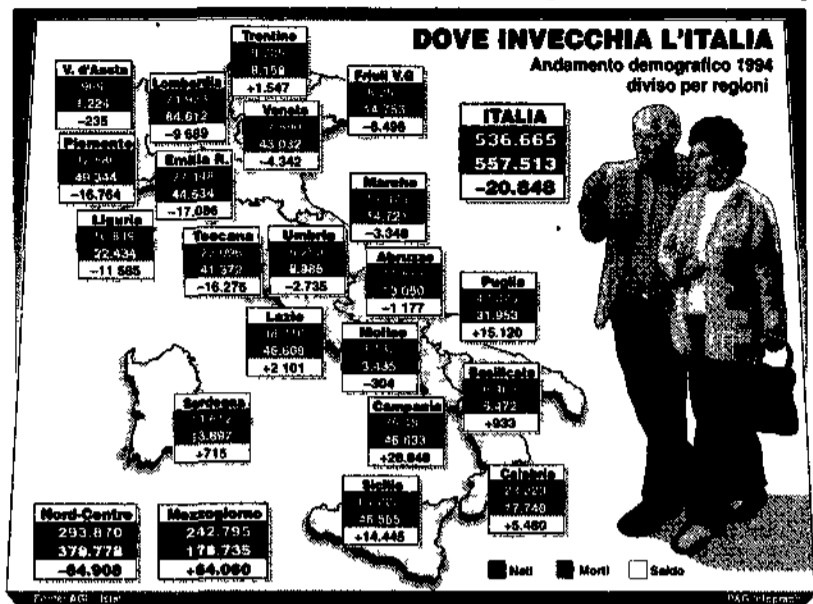


LA RADIOGRAFIA ISTAT. Prevale il pessimismo nel rapporto '95. Aumenta la disoccupazione

Al Sud il reddito se lo mangia l'alimentazione

Al Nord si pensa al divertimento, al Sud al cibo. A prima vista potrebbe essere questa la lettura dei dati Istat, secondo i quali nel Mezzogiorno l'alimentazione incide sulla spesa delle famiglie nella misura del 26,5%, contro il 19,5% del Settennario. E i dati si rovesciano quando si parla di tempo libero e cultura: appena 5,5% al Sud contro il 7% del Nord. Il fenomeno, a ben guardare, non sta nella presunta maggiore attenzione allo spirito degli abitanti delle regioni del Nord, quanto piuttosto nel fatto che al Sud i redditi sono più bassi, e vengono quindi maggiormente assorbiti da un'esigenza primaria come l'alimentazione. La controprova? Nel Mezzogiorno se ne va in pane e cereali il 4,3% della spesa mensile complessiva delle famiglie, mentre al Nord ci si ferma al 3,3.



LO STRESS DEGLI ITALIANI

Aumenta il numero di quanti hanno bisogno dello psichiatra e di coloro che provano a togliersi la vita. Una popolazione nevrotica quella fotografata dall'Annuario Istat 1995.

Table showing psychiatric services: Ricoverati presso i servizi psichiatrici (115.164), Ricoveri per disturbi neurotici (39.692), and a comparison between 1992 and 1993.

DOVE IL FENOMENO È MAGGIORE: Nord: 0,2/0,3% della popolazione

"LE ISOLE FELICI": Friuli Venezia Giulia 0,11%, Toscana 0,17%

LA PIÙ "STRESSANTE" LA PIÙ "SERENA": Abruzzo 0,4%, Umbria 0,1%

Table comparing 1993 and 1994: Hanno tentato il suicidio (2.028 vs 3.122), Si sono tolti la vita (4.110 vs 3.930).

PRIMATI: Lombardia 706, Piemonte 488, Veneto 302

Il paese del malessere. Si vive più a lungo, ma sempre più soli

Non è per niente bella la fotografia dell'Italia che, secondo tradizione Istat ha scattato a fine anno. Sempre più soli, sempre più vecchi, sempre più disoccupati gli italiani hanno paura di vivere, di crescere, di affrontare la vita. È un Paese senza sorriso quello presentato dall'Istat. Che non riesce a guardare oltre. Paradossalmente proprio mentre la vita media tende ad allungarsi ed il tempo a disposizione per cambiare aumenta...

Il giorno per giorno senza rimanere schiacciati emerge da alcuni significativi dati che ovviamente non sentono anche della mancata applicazione della legge 180. Appena i ricoverati presso i centri psichiatrici. Nel 1993 (ultimo dato disponibile) quelli a cui i nervi non hanno retto sono stati 122.224 contro i 115.164 dell'anno precedente. Il malessere è maggiore al Nord anche se il Friuli Venezia Giulia e la Toscana appaiono «isole felici». Le due regioni agli antipodi sono invece al Centro la regione più stressata è l'Abruzzo quella più serena è l'Umbria. Se il malessere diventa insostenibile e chi cerca la soluzione nel suicidio.

La vita senza sorriso. Nel 1994 i senza lavoro sono risultati 2 milioni e 561 mila (in testa Campania, Sicilia e Lombardia) contro 20 milioni e 119 mila occupati (all'inizio del decennio superavano abbondantemente i 21 milioni). La recessione dunque ha influito pesantemente sul mercato. Oltre la metà degli occupati è addetta ai servizi mentre l'industria offre poco più di sei milioni di posti e l'agricoltura si è ridotta a un milione e mezzo circa.

Vecchi davanti alla tv. L'Italia fotografata dall'Istat è sempre più vecchia sempre più sola. Sembra ormai prevalere una visione della vita più involuta. Con meno rischi proprio nella fase in cui per assurdo in presenza dell'allungarsi della vita media (80 anni le donne, 73 gli uomini) ci sarebbe più tempo per cambiare casa, lavoro, auto, residenza e anche perché non affetti. E invece nell'Italia del '94 ci si sposa di meno e si mettono al mondo meno bambini. Le famiglie sono sempre più composte da due persone e cresce l'esercito dei single. Tutti questi solitari per volontà o per forza trascorrono molto tempo davanti alla televisione che è l'oggetto...

ROMA. È la paura il sentimento dominante in quest'Italia alle prese con una difficile fine di secolo. Paura di crescere, paura di affrontare i piccoli e grandi problemi della vita, paura di non riuscire a tenerne il passo in una società forse più agiata ma che riesce a sorridere sempre meno. Non è ottimista la radiografia del Bolpaese fornita come ogni fine anno dall'Istat. Senza alcun filtro interpretativo ma affidandosi alla rieducazione scientifica dei numeri l'Annuario 1995 (ovviamente in gran parte riferito ai dati dell'anno precedente) descrive un'Italia nevrotica densa di contraddizioni in cui l'unico elemento unificante sembra essere il male di vivere. Per assurdo proprio nell'epoca in cui la crescita economica ha comunque portato un diffuso benessere economico e che, però, evidentemente non è bastato a rendere gli italiani più felici. Anzi. A prevalere nella struttura sociale sembrano le situazioni esasperate di una sempre maggiore solitudine. Ci si sposa meno, si vive sempre di più da soli, si fanno meno figli. E i giovani sono sempre più restii a lasciare la famiglia d'origine un po' per la paura di affrontare una società che offre sempre meno ed è sempre più competitiva ed un po' perché «non» oltre le mura di casa le difficoltà diventano sempre maggiori. A cominciare dal grande crescente problema di trovare un lavoro. La difficoltà di affrontare...

Il mestiere di vivere. A «farla finita» ci riescono in meno. A provarci sono sempre di più. Soprattutto le donne. Ma gli uomini ci riescono in numero maggiore. Nel 1994 si sono suicidati 2.966 uomini e 964 donne a tentarci invece ci hanno provato rispettivamente in 1.491 e 1.631. Anche nel modo c'è una differenza di sesso: gli uomini (nella maggior parte dei casi) o si impiccano o si sparano, le donne si gettano nel vuoto. Non è difficile trovare le ragioni di questa Italia senza sorriso. Nel 1994 i senza lavoro sono risultati 2 milioni e 561 mila (in testa Campania, Sicilia e Lombardia) contro 20 milioni e 119 mila occupati (all'inizio del decennio superavano abbondantemente i 21 milioni). La recessione dunque ha influito pesantemente sul mercato. Oltre la metà degli occupati è addetta ai servizi mentre l'industria offre poco più di sei milioni di posti e l'agricoltura si è ridotta a un milione e mezzo circa.

Lavoro e studio. Il Mezzogiorno si conferma la zona più colpita dalla piaga della disoccupazione: solo 6 milioni di occupati risiedono al Sud a fronte dei 14 milioni del Nord. Lauree e diplomati non rappresentano più un passaporto per il mondo del lavoro: il 24,6 per cento dei giovani compresi in un'età tra i 15 e i 29 anni e in possesso di titoli è disoccupato. Le donne hanno anche questo primato: sono il 29 per cento contro il 21,2 dei maschi. Tutto ciò è anche conseguenza della mancanza di indirizzo sugli studi da affrontare per cercare di non dover aspettare invano in la-

Era indicata come la più vivibile d'Italia. È Bolzano la città dei baby criminali

ROMA. Un' settimana fa era in vetta alle classifiche indicate come la città più vivibile d'Italia. Ora invece a stare ai dati dell'Annuario Istat si scopre che sarebbe nemmeno la capitale nazionale della criminalità minore. 552 ragazzi denunciati ogni centomila abitanti più che in Sardegna (538) in Puglia (490) in Lombardia (481) in Veneto (438) e in Friuli Venezia Giulia (424). La contraddizione però c'è con ogni probabilità solo apparente: un dato non esclude necessariamente l'altro. Anche nella classifica stilata nei giorni scorsi dal Sole-24 Ore tra l'altro emergevano alcuni aspetti non proprio esaltanti per il capo luogo dell'Alto Adige. A partire dal numero di suicidi elevatissimo in rapporto alla popolazione. Ma come per ogni classifica elaborata su un certo numero di parametri diversi con quel tanto di arbitrarietà che la scelta stessa dei dati da prendere in considerazione non è univoca, anche qui altri dati considerati fanno di un'incisa che può variare molto e anche qui la soggettività del ricercatore gioca un ruolo tutt'altro che irrilevante. A seconda del peso che si assegna a ogni parametro. A essere premiata in classifica come quella del giorno scorso è in somma in primo luogo la media della capacità cioè non tanto di...

Crolla la natalità, aumentano i residenti. Gli immigrati riempiono i vuoti

ROMA. Un paese popolato soprattutto da donne anziane. Sarebbe questo il futuro dell'Italia a giudicare dalle tendenze che sono andate affermandosi sempre più nettamente nel corso degli ultimi anni nel nostro paese: ci si sposa sempre meno e nascono sempre meno bambini. L'età media della popolazione si fa di anno in anno più elevata e di conseguenza il saldo naturale (la nascita o morti) si è fatto ormai stabilmente negativo (5.265 nel '93 - 20.675 un anno dopo) mentre le donne più longeve degli uomini sono ormai largamente maggioranza (51,5) contro 48,5, vale a dire 1.600.000 in più. L'Italia insomma dovrebbe essere un po' meno popolata in seguito al passato. E invece non è così. Anzi dopo aver superato nel '93 la barriera dei 57 milioni nel corso del '94 ci la sapete lì: siamo cresciuti ancora. In totale 57.268.578 residenti. Non è un paradosso né uno scherzo delle statistiche (la famosa vecchia stonella. A mangia due polli e la indigestione. B resta di grano e si uccide per la fame, ma dal punto di vista statistico risulta che in media hanno mangiato un pollo a testa e quindi dovrebbero starci anche due, benissimo) ma semplicemente il fatto che il saldo naturale non considera i flussi migratori. Che - a differenza di quanto avveniva fino a non moltissimi anni fa - portano nel nostro paese moltissime persone di quelle che lo lasciano per tentare la fortuna altrove. Nel 1992 per esempio dall'estero si sono trasferiti in Italia ufficialmente (i dati Istat basati sulle iscrizioni anagrafiche nei Comuni non possono ovviamente tener conto dei clandestini) 102.492 persone mentre ne sono emigrate (anche qui valgono solo i dati ufficiali delle cancellazioni di residenza) solo 38.606. E negli anni successivi l'andamento è stato più o meno lo stesso. Sembrano insomma assai poco giustificati - a meno di voler ricorrere agli «argomenti» del peggior nazionalismo e del razzismo - i ricorrenti allarmi sull'Italia che si spopola sulla denatalità che ci porterà all'estinzione - profetizzata dai catastrofisti nel giro di qualche decennio. Tanto più che la densità della popolazione italiana è tra le più elevate d'Europa, con punte in alcune aree, per esempio in certe zone della Campania che non hanno nulla da invidiare a Singapore o a Hong Kong. Così come poi o giustificate appaiono gli allarmismi sulle interruzioni volontarie di gravidanza - è vero che nel '94 sono state 124.334 ovvero - come segnalava qualcuno con un'enfasi decisamente sospetta - una media di 349 al giorno. Ma è altrettanto vero che il numero di aborti volontari è in calo costante e sensibile da anni mentre in preoccupante crescita è il fenomeno degli aborti spontanei: saliti a 57.305 nel 1993...



Più infezioni a trasmissione sessuale. Salute a rischio. Epatite in agguato

ROMA. Di malattie infettive ormai è abbastanza difficile non parlare. Ebbene il 1992 è stato un anno per il quale si dispone di dati complessivi - le vittime sono state in tutto 2.051 su un totale di 541.250 decessi. Ma ci si può ancora ammalare, e come. I casi accertati - per le patologie per le quali è stata istituita la notifica all'autorità sanitaria - sono ancora tanti: 254.172 nel '94 quasi la metà dei quali provocati dalla svezia (che non è solo come comunemente si crede, una malattia infantile, dato che colpisce anche molti adulti e può ripresentarsi a distanza anche di ventitré anni) sotto forma di leucociti e dolorosissimo herpes zoster. In preoccupante crescita è il tubercolosi (5.082 casi) mentre ancora moltissimi ed equamente divisi fra Centro Nord e Mezzogiorno sono i casi di epatite virale, dai vari tipi (oltre 8.000). Un fenomeno questo che in parte è legato alle condizioni igieniche e ambientali mentre in parte il vertice di contagio è rappresentato dai rapporti sessuali. Lo scarso uso del preservativo e l'incoscienza mantengono del resto alti tutti i dati relativi alle malattie a trasmissione sessuale: in primo luogo l'Aids - 4.217 nuovi casi nel '94 - ma anche la blenorragia (325 malati) e la sifilide (539 nuovi contagiati) in grandissima maggioranza nel Centro Nord.

DALLA PRIMA PAGINA. L'Istat...

dalle agenzie di stampa appare questa Stress e paura di vivere contagiato gli italiani. Essi (cioè noi) hanno una terribile paura «di crescere e di affrontare i piccoli e grandi problemi della vita di non essere all'altezza di una società forse più agiata ma senza sorriso. E allora è facile che i nervi cedano e più forte diventa la tentazione di «farla finita». Così aumenta il numero di coloro che hanno bisogno dello psichiatra e di coloro che provano a togliersi la vita». Siccome sono un inguabile curioso non mi sono accontentato delle spiegazioni e sono andato a vedere le cifre. Ho constatato che c'è effettivamente un lieve aumento da 115.154 a 122.224 dei ricoveri negli ospedali psichiatrici soprattutto per disturbi nevrotici. Ho visto poi che vi sono forti differenze regionali che vanno dal minimo di un ricovero su mille abitanti nel Friuli Venezia Giulia a quattro volte tanto negli Abruzzi che sono considerati «la regione più stressante» mentre quelle che sono al minimo vengono definite «isole felici». Ho inoltre pensato che senza nulla togliere alla qualità di vita che esiste nell'Umbria e nell'estremo nord est dell'Italia è difficile capire perché i cittadini si sentano quattro volte più stressati negli Abruzzi una regione che è cresciuta economicamente e culturalmente e che è relativamente pacifica. Infine mi è venuto in mente (un'ipotesi) come un'altra ma più dimostrabile che la principale differenza stia nella maggiore o minore propensione a mandare in manicomio anziché ad assistere in modo più umano chi soffre di lievi disturbi mentali. Proprio nel Friuli Venezia Giulia con le esperienze di Franco Basaglia a Gorizia e ora con quelle del gruppo trentino come pure in Umbria (a Perugia e altrove) sono infatti nate e cresciute le migliori esperienze di rinnovamento della psichiatria italiana. Sono andato poi a esaminare le cifre dei suicidi tentati e di quelli riusciti e ho fatto una difficile operazione aritmetica: un'addizione. Ne ho ricavato che da un anno all'altro la somma degli uni e degli altri passa da 7.042 a 7.044. Due casi sono molti in quanto ognuno di essi rappresenta un problema umano non riducibile a numeri ma sono pochi fortunatamente per giustificare l'affermazione che gli italiani siano stati da un anno all'altro presi da una forte tentazione di farla finita. Siccome può essere giudicato arbitrario sommare i tentativi ai suicidi riusciti si può aggiungere in base al fatto che per i primi è stato un lieve aumento e per i secondi un lieve calo che a lasciare questa vita ci si prova di più ma con minor convinzione. Più di settemila casi comunque devono preoccuparci: davvero anzi impaurirci (e ognuno può fare qual cosa) per rimuovere le cause collettive e personali che stanno alla radice di ogni singolo episodio. Sono andato però a verificare nel Rapporto sulla salute in Europa (a cura di Mario Gerdts, Edizione 1995) il confronto dei suicidi con altri 17 paesi europei e mi sono altrettanto rasserenato se così si può dire parlando comunque di casi di più o di meno. Le cifre collocano infatti l'Italia il penultimo posto nella graduatoria dei suicidi: solo in Grecia in fatti queste statistiche sono migliori. Ho l'impressione insomma che l'enfasi sulla nostra presunta comune disperazione possa in qualche modo essere un po' politica che all'incirca non apra, anzi il cuore all'apertura e alla bontà che spinge il punto di estendere gli aiuti oltre che a tutti i lettori anche ai dirigenti dell'Istat o ai giornalisti che hanno presentato i dati che ho commentato in modo di tentare invano di romare le statistiche. (Giovanni Bertinotti)